



## La Befana

di Luigi Paternostro



### La befana canterina!

#### A Pifania si càntanu ì Festi.

Questo detto deriva da un avvenimento liturgico proprio del giorno dell'Epifania (gr. *ἐπιφάνω* epifaino mostro, fo vedere, presento).

Il sacerdote saliva sul pulpito e annunciava il calendario annuale delle festività religiose che *venivano cantate* in latino su temi usati per altre litanie o preghiere forse simili a musiche monodiche che ricordavano i canti dell'antica Grecia o motivi pseudo gregoriani.

Il rito era abbastanza lungo inframmezzato poi, a seconda l'importanza della festa annunciata, da lunghe spiegazioni e riferimenti all'antico e nuovo testamento.

*Si càntanu li fèsti* è divenuto col tempo nella letteratura paesana *ti càntu li fèsti*, trasformando l'iniziale significato nel comportamento che assume l'offeso verso chi ha usato nei suoi confronti parole, atti, azioni scortese ed irrispettose rendendogli, come si usa dire con linguaggio più forbito, *pan per focaccia*.

### La Befana paurosa

#### Tutti li fèsti jissiru e vinissiru, ma Pàscia Bifania no' mài vinissi.

Tutte le feste andassero e venissero, ma l'Epifania non venisse mai.

Una credenza popolare riteneva che in tale giorno si svolgeva un pregiudizio universale e quindi si temeva il responso divino.

### Una Befana d'altri tempi

#### Càga tiòt!

Per tutta l'infanzia fui affascinato dalla Befana.

Lasciavo una calza su una sedia della cucina, accanto al camino. Mi alzavo più presto del solito. Speranzoso e curioso. Trovavo un arancio di Papisidero, piccolo e di sapore amarognolo, alcune noci, un *mustazzòlu*<sup>1</sup>, una manciata di *panatèddi d'Ussumàrzu*<sup>2</sup>, alcune *caramèlli di vitru*<sup>3</sup> e qualche *crucètta*<sup>4</sup>.

Accanto al fuoco trovavo nonno Luigi che faceva colazione con una fetta di pane *arrusciàtu*<sup>5</sup> e un *cìculu*<sup>6</sup> che aveva riscaldato sulla fiamma infilzato

<sup>1</sup> *Mustazzòlu* è un dolce tipico mormannese fatto di zucchero, farina e miele. Ha la forma dei baffi che in dialetto si chiamano *mustàzzi*, vocabolo derivante dal francese *moustache*

<sup>2</sup> *Panatèddi di Ussumàrzu* lett. piccoli pani di Orsomarso. Si tratta di uva, pesche, albicocche, fichi e altra frutta secca avvolta in foglie di cedro o di fico e legate come un salamino. Sono una particolarità del posto.

<sup>3</sup> *Caramèlli di vitru* sono quelle fatte con lo zucchero. Il nome deriva dalla loro trasparenza

<sup>4</sup> *Crucètta* sono fichi imbottiti con noci o nocciole, disposti a forma di croce. Specialità dell'area cosentina

<sup>5</sup> *Arrusciàtu* abbrustolito

<sup>6</sup> *Cìculu* è il cicciolo

come un trofeo su una forchetta cui mancava un rebbio per i lunghi anni di servizio.

Più tardi si andava alla Messa.

Al Vangelo si *cantàvanu li Fèsti*

Sull'altare maggiore vi era un presepe di cartone con tanti personaggi<sup>7</sup>.

Domani si ritornava a scuola.

Il resto della giornata era impegnato a riordinare la cartella, a controllare i compiti. Maggiore era la responsabilità della mamma per preparare i vestiti, i grembiuli e accertarsi dello stato delle scarpe!

A proposito ricordo che le mie *spunzàvanu*, si ammorbidivano cioè con l'acqua che penetrava anche all'interno.

Nell'autunno del 1935 non riuscendo più a combattere la miseria, i miei genitori decisero di emigrare in Ispagna.

In novembre, in cinque, approdammo a Tarrasa, cittadina industriosa della provincia di Barcellona, residenza di mio nonno Giuseppe giuntovi intorno al 1890 con un fratello, la moglie e i primi tre figli nati a Mormanno, tra cui la mamma.

Questo nonno *spagnolo*, ci accolse con gioia nella sua casa posta in *plaza Cruz*. Gli parlavo in dialetto. Mi capiva benissimo. Era la *sua* lingua.

Mia madre rivide i luoghi della sua infanzia e fanciullezza, riallacciò amicizie, orgogliosa di una nidiata di bimbi che accudiva con cura ed amore.

La sera del cinque gennaio la mamma ci fece preparare un bicchiere di acqua e delle granaglie da poggiare sulla porta di casa e sul davanzale della finestra.

Servono, disse, agli animali del corteo che passerà stanotte.

Dopo le nove, si sentì infatti un gran vocio accompagnato da suoni e rumori.

Da *Calle de Industria* scendeva una lunga processione, quella *dels Reis*, dei Re Magi, che andavano simbolicamente alla Santa Grotta a portare i doni.

Seduti in pompa magna su agghindati cavalli i tre Re, attornati da una folla festante, passavano distribuendo doni a grandi e piccini.

Vedevo per la prima volta uno spettacolo che ancor oggi accende la mia fantasia.

Gasparre, Melchiorre e Baldassarre si erano materializzati, tra sfarfallio di luminarie e suoni festosi.

La sfilata era lunga.

I partecipanti sfoggiavano fastosi costumi e cantavano le canzoni di *Nadal*. Alcune, più che veri e propri canti religiosi, ricalcavano i motivi della *sardana*.



Plaza Cruz era gremita di gente.

Il corteo sfilava poi verso il *pont de San Pere* per giungere alle basiliche dell'antica Egara.

Ora dormite. Domattina avrete la visita di uno zio speciale

Il sonno addolciva infine il corpo stanco ed il cuore sognante.

Appena sorse il mattino mi recai in cucina

---

<sup>7</sup> Era stata opera di tale Francesco Spadola e risaliva al 1892 anno in cui l'artista fu presente a Mormanno. Aveva dipinto anche una tela raffigurante i Quattro Evangelisti destinata al soffitto della sacrestia ed aveva pure ritoccato un olio dell'Oliva su cui a memoria era stato riprodotto un leggendario fratel Geronimo, nobile spagnolo, giunto a Mormanno, poi eremita sul colle dell'Addolorata. Tale presepe, anche se in cattivo stato di conservazione, ancor oggi è in uso.

Vidi sotto una finestra un pezzo di legno ricoperto da un panno rosso ricoperto da coriandoli.



E' il *tiò* disse la mamma; è uno zio cui bisogna dare tante *tionade* (bastonate) per fargli così espellere, *cagar*, i doni che racchiude nella sua pancia.

Ebbi dapprima paura di quel ceppo vestito di rosso che se ne stava sdraiato con aria sorniona. Poi cominciarono le randellate che risuonavano come una gragnuola seguite dal grido di *caga tiò!*

La mamma cantava: '*Caga tió, avellanes i turrans, no caguis arengades que són massa salades, caga turrans, que són més bons! Caga tió, si no cagaràs, et donaré un cop de bastó!*'<sup>8</sup>.

Dopo una lunga serie di legnate con grande sorpresa si constatò che lo *zietto* aveva reso qualcosa.

Apparvero *torrons* degli antichi maestri artigiani *els xixonencs de Terrassa, el carbò dels nens bons*<sup>9</sup> un trenino che si caricava a molle, un cappellino colorato di lana merinos, caramelle, dolci e frutta.

Ero entrato in un mondo diverso per usi e tradizioni.

In Italia si dava intanto l'olio di ricino.

Tra poco meno di sei mesi il *Generalissimo* avrebbe chiamato in aiuto le milizie volontarie del duce del fascismo.

Un'altra storia. Più triste.

Molto più triste.

Ne venni fuori con sacrificio!

E' un altro racconto.

\*\*\*\*\*

<sup>8</sup> Espelli o Zio, nocciole e torroni, non aringhe perché son troppo salate; dacci torroni, che son molto buoni. Sforzati o Zio, se non lo farai ti darò una bastonata.

<sup>9</sup> Il carbone dei bambini buoni cioè pezzi di cioccolato che sembrava carbone.